

Documento di sintesi

Verdi, Digitali e Competitive

Un'agenda PMI per il 21° secolo



Questa e' la edizione italiana di "Green, Digital and Competitive: An SME Agenda for the 21st Century." Lo studio completo e' disponibile in versione originale inglese sul sito <https://gdc.lisboncouncil.net/>.

Indice

Verdi, Digitali e Competitive	4
Risultati per l'Italia	16
Ringraziamenti	17

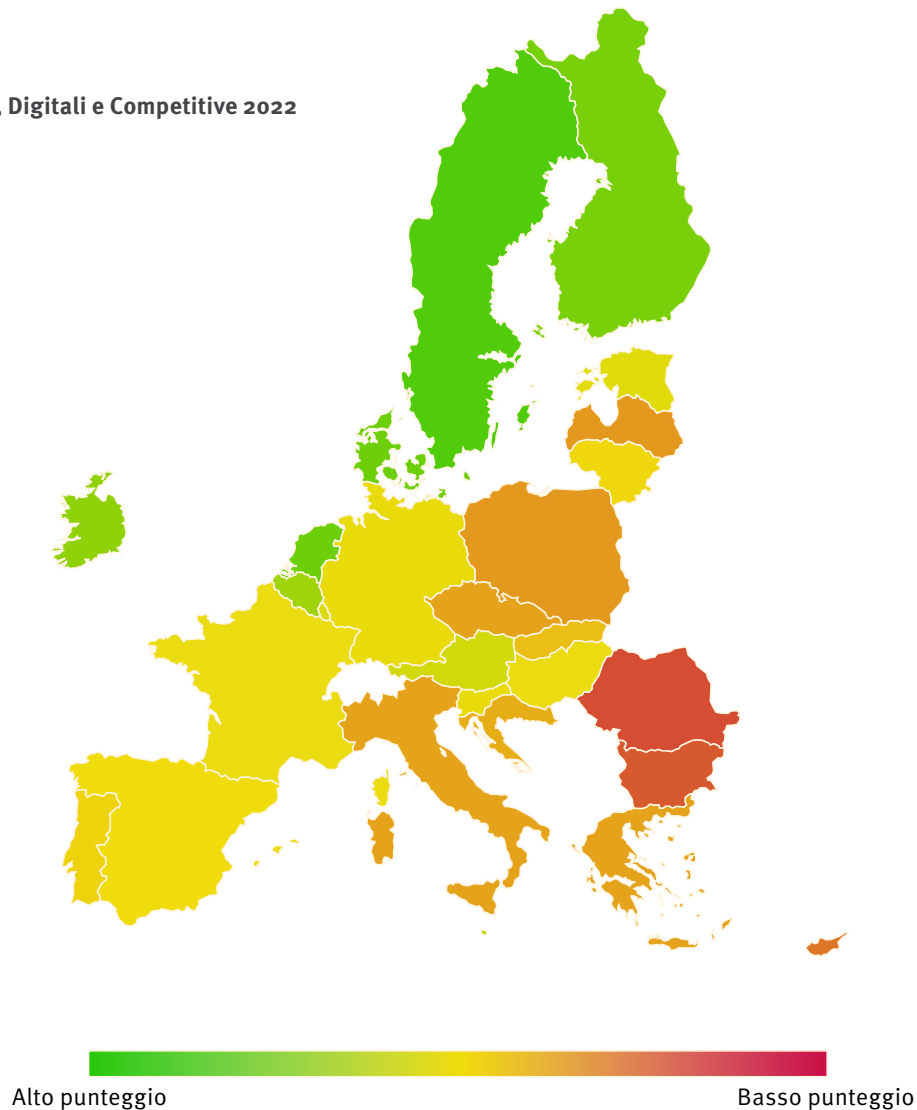
Documento di sintesi

Verdi, Digitali e Competitive

Un'agenda PMI per il 21° secolo

Di Paul Hofheinz, Cristina Moise e David Osimo

L'Indice PMI Verdi, Digitali e Competitive 2022



Per un'analisi più approfondita delle prestazioni di tutti i paesi, comprendente mappe interattive e open data disponibili per il download, si veda <https://gdc.lisboncouncil.net/>.

Gli Autori

Paul Hofheinz è presidente e co-fondatore del Lisbon Council. **Cristina Moise** è ricercatore senior e responsabile dell'analisi statistica. **David Osimo** è direttore di ricerca.

Sul Lisbon Council

Fondato nel 2003 come associazione no-profit e apartitica, il Lisbon Council si è distinto come uno dei principali think tank europei tra le voci preminenti sul cambiamento sociale ed economico. Il suo sito web è <https://lisboncouncil.net/>.



Verdi, Digitali e Competitive

Un'agenda PMI per il 21° secolo

L'Unione Europea ha un'agenda ambiziosa. Per quanto riguarda l'energia, ha adottato obiettivi giuridicamente vincolanti per ridurre i gas a effetto serra al 55% dei livelli del 1990 entro il 2030 e ridurre le emissioni di gas a effetto serra allo "zero netto" entro il 2050.¹ Per quanto riguarda il digitale, l'obiettivo è di avere l'80% della popolazione con competenze digitali di base e il 90% di piccole e medie imprese (PMI) con un livello base di "intensità digitale" entro il 2030.² E se si ritorna all'Agenda di Lisbona originale del 2000, che non è mai stata formalmente abbandonata, l'Unione Europea vuole ancora diventare "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica nel mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".³

Si tratta di obiettivi di vasta portata, ma dietro agli obiettivi numerici ed alla retorica si trovano punti seri. Vogliamo un'economia che sia verde, e siamo pronti a far leva sulle nostre risorse finanziarie e sulle nostre conoscenze per vivere in armonia con l'ambiente naturale che alimenta la nostra economia industriale avanzata. Vogliamo abbracciare le moderne tecnologie di comunicazione e basate su dati, sulle quali si basa già gran parte della vita sociale e da cui proverrà la futura crescita economica. E vogliamo non solo adottarle, ma anche infondere in esse un sano insieme di valori radicati nel nostro stile di vita democratico. E non siamo ingenui. Sappiamo che il successo non proverrà da dichiarazioni visionarie, ma da una potenza economica molto concreta, ossia generando le risorse di cui abbiamo bisogno attraverso la capacità delle nostre grandi e piccole imprese, dei nostri freelance e imprenditori, per fornire i prodotti e i servizi che il mondo vorrà e raggiungere la prosperità di cui avremo bisogno per raggiungere gli obiettivi sociali che ci stanno a cuore.

Per questo motivo Il Lisbon Council ha creato **l'Indice PMI Verdi, Digitali e Competitive 2022**.

Questo innovativo esercizio di benchmarking – sviluppato nel corso di un anno - ha lo scopo di aprire una finestra su due aspetti cruciali: 1) in primo luogo, dà espressione visiva ad alcuni principi chiave alla base della "doppia transizione"

dell'Europa verso un'economia

verde e digitale; e 2) misura i progressi in queste aree prioritarie in un settore importante dell'economia: i 22 milioni di PMI che generano il 53% del valore aggiunto del settore privato

'Attribuirci vittorie sulla carta e illuderci che uno di questi obiettivi sia ottenibile da solo senza un successo simultaneo negli altri due è la ricetta per la stagnazione.'

1 Lo "zero netto" è definito come un equilibrio tra la quantità di carbonio emessa e il carbonio rimosso. In alcuni documenti si indica anche come "neutralità climatica". Cfr. "Regulation Establishing the Framework for Achieving Climate Neutrality (European Climate Law)," *Official Journal of the European Union*, 30 June 2021.

2 Gli obiettivi sono definiti dalla Commissione Europea: "Digital Compass: The European Way for the Digital Decade," *Communication from the European Commission*, 09 March 2021. Per "intensità digitale" di base si intende un'impresa che adotta almeno quattro tecnologie digitali da un elenco di 12 possibili aree. La conformità viene monitorata tramite un Digital Intensity Index (Indice di intensità digitale) curato dalla Commissione Europea. Per ulteriori informazioni, si veda il sito <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/desi>.

3 Fondato nel 2003, il Lisbon Council continua ad abbracciare l'Agenda di Lisbona come propria dichiarazione di intenti. Cfr. Presidency Conclusions, Lisbon European Council, 23-24 March 2000.

Tabella 1. Il quadro dell'Indice PMI Verdi, Digitali e Competitive

L'indice si basa su nove indicatori suddivisi in tre pilastri e composti da 21 sotto-indicatori.

Pilastro	Indicatore	Sotto-indicatore	Fonte
I. Transizione Digitale	I.1. Digitalizzazione PMI	I.1.1. Quota di PMI che utilizzano l'analisi di big data	Eurostat (2020)
		I.1.2. Quota di PMI che utilizzano servizi di cloud computing	Eurostat (2020)
		I.1.3. Quota di PMI che utilizzano due o più canali di social media	Eurostat (2021)
		I.1.4. Quota di PMI con intensità digitale elevata e molto elevata	Eurostat (2021)
		I.1.5. Quota di PMI che utilizzano un qualsiasi tipo di sicurezza delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione (ICT)	Eurostat (2019)
	I.2. E-Commerce	I.2.1. Quota di PMI con vendite di e-commerce sul totale delle PMI	Eurostat (2021)
		I.2.2. Quota del fatturato totale delle PMI derivante dalle vendite di e-commerce sul fatturato totale	Eurostat (2021)
	I.3. Competenze digitali	I.3.1. Quota di PMI che impiegano specialisti di ICT sul totale delle PMI	Eurostat (2020)
		I.3.2. Quota di PMI per le quali le funzioni ICT sono svolte da propri dipendenti sul totale delle PMI	Eurostat (2020)
		I.3.3. Quota di PMI che provvedono alla formazione per sviluppare o potenziare le competenze ICT del personale	Eurostat (2020)
II. Transizione Verde	II.1. Conservazione delle risorse naturali	II.1.1. Quota di PMI che riducono il consumo di risorse naturali (ad esempio, risparmio di acqua, energia e materiali o passaggio a risorse sostenibili)	Eurobarometro Flash 498 della Commissione Europea (2022)
		II.1.2. Quota di PMI che riciclano riutilizzando materiali o residui all'interno dell'azienda	Eurobarometro Flash 498 della Commissione Europea (2022)
	II.2. Riduzione delle emissioni	II.2.1. Quota delle emissioni di gas a effetto serra prodotte dalle PMI sul totale delle emissioni di gas a effetto serra	Eurostat (2019)
		II.2.2. Variazione complessiva delle emissioni di gas a effetto serra (Indice 1990 = 100)	Eurostat (2019)
	II.3. Output Verde	II.3.1. Quota di PMI che offrono prodotti o servizi verdi	Eurobarometro Flash 498 della Commissione Europea (2022)
		II.3.2. Quota di PMI nei settori a bassa intensità di emissione di gas a effetto serra sul totale delle PMI	Eurostat (2019)
	III. Competitività delle PMI	III.1. Esportazioni	III.1.1. Quota delle PMI esportatrici sul totale delle PMI
III.1.2. Rapporto tra il commercio internazionale delle PMI e il PIL			Eurostat (2019)
III.2. Produttività		III.2.1. Produttività lavorativa delle PMI	Eurostat (2019)
III.3. Crescita		III.3.1. Quota di imprese ad alta crescita sul totale delle imprese attive (oltre 10 dipendenti)	Eurostat (2019)
		III.3.2. Quota di personale occupato in imprese ad alta crescita sull'occupazione totale (imprese con oltre 10 dipendenti)	Eurostat (2019)

e impiegano il 65% della forza lavoro europea.⁴ E aggiunge al mix una terza componente cruciale: Competitività e Crescita aziendale.⁵

La creazione di condizioni quadro per promuovere l'innovazione e stimolare la creazione di imprese innovative è un ambito politico relativamente maturo, che risale ai primi giorni dell'Unione Europea, ma che attualmente (a nostro avviso) non riceve sufficiente attenzione. In parole povere, l'Europa ha bisogno di imprese capaci di introdurre sul mercato la nostra scienza di prim'ordine e di aiutarci a garantire la prosperità di cui abbiamo bisogno. Ma in definitiva l'obiettivo è ancora più ampio: esse dovrebbero portare i nostri valori nel mondo e rendere accessibile a tutti la prosperità che cerchiamo. Si dice spesso che la futura crescita europea proverrà dall'adozione di tecnologie verdi, e ciò potrebbe ancora rivelarsi vero. Ma per il momento, troppa politica si basa su dichiarazioni d'intenti, e non abbastanza sul monitoraggio dei progressi reali nelle aree chiave e sulla realizzazione di modelli che possano guidare il cambiamento auspicato. È fondamentale ripristinare e rafforzare la complessa interrelazione

tra queste tre aree di policy: verde, digitale e competitività. In parole semplici, unirle è l'unico modo per raggiungere i nostri obiettivi sociali ed

‘È fondamentale ripristinare e rafforzare la complessa interrelazione tra queste tre aree di intervento: verde, digitale e competitività.’

economici più ampi. Attribuirci vittorie sulla carta e fare finta che uno di questi obiettivi sia ottenibile da solo senza un successo simultaneo negli altri due settori è la ricetta per la stagnazione, il declino europeo e, in ultima analisi, il disastro climatico.

E anche in questi settori c'è una grande abbondanza di iniziative europee da cui trarre ispirazione. Le politiche faro - come il Mercato Unico Europeo - sono state create tenendo a mente le PMI e la crescita delle imprese. L'obiettivo non era semplicemente quello di assecondare le esigenze delle imprese o quello di incoraggiare alcune PMI a diventare un po' più grandi in mercati che rimangono fundamentalmente piccoli. Al contrario, l'obiettivo era quello di dar loro accesso al tipo di mercato che dà vita a campioni globali vibranti, come è accaduto per anni in Nord America e oggi in una Cina che conta 1,4 miliardi di abitanti. In parole povere, il Mercato Unico Europeo - e il successo al suo interno - è ed è sempre stato cruciale per realizzare l'ambiziosa agenda dell'Europa. Ciò non è meno vero nell'era della “doppia transizione”. Al contrario, adesso lo è perfino di più.

E vi sono diverse ragioni per dirlo. Il progresso sociale, quando arriva, non lo fa attraverso un complicato gioco a somma zero o facendo passi in un settore a scapito del progresso in altri.

4 La cifra del 53% rappresenta il valore aggiunto totale del settore imprenditoriale, escludendo l'agricoltura e la finanza. Questa e la stima del 65% della forza lavoro provengono da Eurostat, che ha pubblicato per la prima volta le cifre in European Commission, Executive Agency for Small- and Medium-Sized Enterprises, *Annual Report on European SMEs 2020/2021: Digitalisation of SMEs* (Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2021).

5 In tutto il presente documento di sintesi, utilizziamo la definizione di piccole e medie imprese stabilita dalla Commissione Europea nel 2003. Secondo tale definizione, una PMI 1) impiega meno di 250 persone, e 2) ha un fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro e/o un bilancio inferiore a 43 milioni di euro. La definizione comprende le piccole imprese (con un numero di dipendenti pari o inferiore a 50 e un bilancio pari o inferiore a 10 milioni di euro). Tuttavia, la maggior parte dei set di dati esclude le microimprese (meno di 10 dipendenti e bilancio pari o inferiore a 2 milioni di euro) perché le imprese in questione sono troppo disperse e i dati troppo difficili da raccogliere. In tutta la analisi, abbiamo utilizzato set di dati basati sulla definizione della Commissione Europea, facendo nostra la decisione di escludere i dati delle microimprese. Tuttavia, siamo stati in grado di reperire e includere dati di microimprese per esportazioni, commercio, produttività ed emissioni di gas a effetto serra delle PMI. Cfr. Commissione Europea, *European Commission Recommendation of 06 May 2003 Concerning the Definition of Micro-, Small- and Medium-Sized Enterprises* (Brussels: Official Journal of the European Union, 2003).

Tabella 2. L'Indice PMI Verdi, Digitali e Competitive 2022

Rank	Paese	Punteggio	Ranking di Transizione Digitale	Ranking di Transizione verde	Ranking di Competitività PMI
1	Svezia	73.56	3	1	10
2	Paesi Bassi	69.97	6	2	1
3	Danimarca	69.72	1	11	2
4	Finlandia	68.21	2	7	6
5	Irlanda	64.06	4	14	5
6	Belgio	62.07	5	6	11
7	Malta	59.04	7	12	8
8	Austria	54.88	10	4	13
9	Lussemburgo	53.89	20	3	9
10	Estonia	52.12	13	16	4
11	Slovenia	51.30	14	20	3
12	Germania	50.94	11	9	19
13	Spagna	50.31	15	10	14
14	Lituania	49.55	8	18	16
15	Portogallo	48.89	16	21	7
	Unione Europea	48.75			
16	Ungheria	46.34	19	13	17
17	Francia	46.22	17	8	24
18	Slovacchia	45.75	25	5	20
19	Croazia	43.62	9	24	23
20	Repubblica Ceca	41.75	12	23	25
21	Italia	41.38	21	17	21
22	Grecia	41.22	22	22	15
23	Polonia	40.58	24	19	22
24	Lettonia	40.30	23	25	12
25	Cipro	35.60	18	27	26
26	Bulgaria	31.28	27	26	18
27	Romania	29.54	26	15	27

Fonti: Commissione europea, Eurostat (calcoli del Lisbon Council)

Per dirla semplicemente, o l'Europa progredisce su tutti e tre questi obiettivi, o altrimenti non progredisce su alcuno di essi. E spetta a noi assicurarci che i rimedi che mettiamo in atto oggi continuino a contemplare questo principio “all-in”, ossia che nessun pilastro va considerato superiore o al di sopra degli altri e che il successo verrà solo quando faremo progressi su tutti i fronti al stesso tempo, e in tutte le direzioni.

Ci sono molti punti di forza intrinseci in un approccio all-in di questo tipo. L'economia in sé è già un qualcosa di grande e complesso: tanto più lo è l'economia di un blocco di 27 paesi con climi, sistemi economici, livelli di istruzione e di sviluppo radicalmente diversi. In un contesto del genere è arduo parlare di “Europa” a significare che siamo tutti una cosa sola e dobbiamo affrontare tutti gli stessi ostacoli allo sviluppo e le stesse sfide future. E tuttavia, esiste un

‘L’Europa progredisce su tutti e tre questi obiettivi, o altrimenti non progredisce su alcuno di essi.’

qualcosa che potremmo chiamare “Europa”, ed è ciò che la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen ha definito “l’anima” dell’Unione.⁶ Molto tempo prima che ci fosse un Green Deal europeo, le madri e i padri fondatori dell’Europa hanno convocato molte conferenze e scritto molti libri su ciò che potrebbe essere realmente quell’anima. Eppure, la risposta può essere più semplice di qualsiasi altra che si sia stati in grado di formulare. L’Europa nel suo senso moderno è uno spazio politico multinazionale nel quale le culture comuni definiscono obiettivi comuni e definiscono modi comuni per raggiungerli. Si tratta di un processo politico a cui noi - tutti noi - collaboriamo per sostenere il nostro gioco e impedire ai nostri spiriti più oscuri di aleggiare sulla terra. Ed è un’opportunità, per nazioni che condividono mentalità simili, di confrontarsi e imparare l’una dall’altra. In altre parole, l’unità è il nostro mantra; ma la diversità è la nostra forza, specialmente quando tale diversità è incorporata in un contesto di obiettivi comuni e di apprendimento reciproco.

Fatti come quelli sopra menzionati conferiscono alle PMI un ruolo speciale nel determinare il successo dell’Europa. In poche parole, se i decisori politici non saranno in grado di apportare il cambiamento che auspicano per le PMI europee, allora ci si potrà scordare un successo su più vasta scala in tutta la gamma delle aree di intervento europee. Ma è vero anche il contrario. Se si riuscirà a fare in modo che una parte sostanziale delle PMI si impegni (e venga mantenuto il ritmo in altri settori, tra cui la ricerca, la diffusione della tecnologia, i nuovi mercati della tecnologia verde, gli sforzi per ridurre il “green premium” su beni rispettosi dell’ambiente, gli investimenti per promuovere il progresso e una buona politica per rendere l’intero pacchetto coerente e realizzabile) allora gli obiettivi dell’Europa non saranno solo raggiungibili, ma raggiungibili a breve. Mettiamola in questo modo: se solo la metà dei 22 milioni di PMI europee potesse assumere una sola persona in più, si creerebbero 11 milioni di posti di lavoro. E se si riuscisse a coinvolgere altrettante persone a progetti di economia circolare praticabili o a sforzi collettivi informali per le catene di approvvigionamento verdi, il passaggio alle energie rinnovabili e all’uso della tecnologia digitale per creare aziende

⁶ Ursula von der Leyen, “Strengthening the Soul of Our Union,” *2021 State of the Union*, 15 September 2021.

transfrontaliere che crescono in maniera sostenibile, i progressi sugli obiettivi europei ne avrebbero un notevole impulso, a differenza di quanto si sia visto in precedenza.⁷

‘Il mercato unico europeo - e il successo al suo interno - è ed è sempre stato cruciale per realizzare l’ambiziosa agenda dell’Europa.’

E in effetti - come questo indice mostrerà - molti paesi, e le PMI evolute al loro interno, stanno progredendo. Alcune, come Plan A.Earth GmbH,

una società di analisi dati con sede a Berlino, stanno registrando una crescita a due cifre sulla base di un piano ambizioso per aiutare le aziende a misurare - e migliorare - la propria impronta ambientale in modo più rapido e preciso. Altre, come My Jolie Candle, hanno utilizzato la potenza della tecnologia digitale non solo per sperimentare nuovi mercati, ma anche per reinserirsi in quelli vecchi; dopo tre anni di successo online, l'azienda ha aperto otto eleganti negozi in sette città: Annecy, Bordeaux, Lille, Lione, Nantes, Parigi e Tolosa.

I consulenti di gestione aziendale ci dicono che ciò che viene misurato è ciò che viene cambiato ed è in questo spirito che abbiamo creato l'Indice Verdi, Digitali e Competitive. Esso guarda alle performance relative delle PMI, aggregate a livello nazionale per la misurazione e confrontate a livello europeo in modo da aggiungere significato e contesto. È composto da tre pilastri, ciascuno contenente tre indicatori (gli indicatori a loro volta sono composti da 21 sotto-indicatori. Per una panoramica completa, si veda la Tabella 1 a pagina TK). La metodologia è originale, ma i dati non lo sono. La maggior parte di essi proviene direttamente da Eurostat, l'agenzia statistica dell'Unione Europea. Ma in alcuni casi sono stati integrati da dati supplementari della Commissione Europea e da altre fonti ufficiali. I 27 paesi dell'Unione Europea sono stati tutti classificati in base a ciascun pilastro, indicatore e sotto-indicatore. Ciò non viene fatto per trasformare un argomento complesso in conclusioni eccessivamente semplificate, ma in modo da poter tracciare i progressi relativi tra i paesi in tutti i settori, e imparare osservando che cosa potrebbe essere realizzato in questi settori dai migliori. Ulteriori confronti grafici e altre informazioni, tra cui una dettagliata spiegazione della metodologia, una sensitivity analysis e set di dati completi disponibili per il download in formato “open data” leggibile da macchina, sono disponibili sul sito Green, Digital and Competitive all'indirizzo <https://gdc.lisboncouncil.net/>.

Tra i risultati principali:

- 1** La **Svezia** (n. 1) è leader. La sua economia registra buoni risultati sulla Transizione Verde (n. 1) e sulla Transizione Digitale (n. 3).
- 2** Ma **tutti i paesi**, compresa la **Svezia**, hanno aree in cui potrebbero migliorare. Il ranking svedese sulla competitività delle PMI è al n. 10, il che indica che molte PMI di questo

⁷ Una serie di studi dimostra che questi tre obiettivi vanno di fatto insieme: il successo in un settore spesso funge da catalizzatore per il successo in un altro. Da un lato, la Commissione Europea ha riscontrato che le PMI che esportano sono in linea di massima più digitali delle PMI che non esportano, e più propense a provenire da settori di attività “più verdi” (con intensità di emissioni bassa o medio-bassa). Cfr.: Lucian Cernat, Małgorzata Jakubiak and Nicolas Preillon, “The Role of SMEs in Extra-EU Exports: Key Performance Indicators,” *European Commission Directorate-General for Trade Chief Economist Notes*, 04 March 2020. Inoltre, la Commissione Europea ha rilevato che molte PMI stanno adottando tecnologie digitali non solo per poter competere meglio e attraversare più facilmente le frontiere; circa il 60% delle PMI intervistate affermano di avere adottato tecnologie digitali a causa della loro minore impronta ambientale. Cfr. European Commission, *Survey on the Contribution of Information and Communication Technology to the Environmental Sustainability Actions of European Union Enterprises* (Brussels: European Commission, 2021).

paese di 10,3 milioni di abitanti sono ancora troppo concentrate sui mercati locali e fanno troppo poco per assumere nuovi dipendenti o per guardare oltre confine in cerca di maggiori opportunità. Il rapporto tra il commercio internazionale delle PMI e il PIL della Svezia è al n. 17 e il numero di PMI che potrebbero essere classificate come ad alta crescita dà un risultato che colloca la Svezia al n. 10 rispetto ai suoi pari. La Svezia deve lavorare per aiutare le sue PMI a raggiungere un maggior numero di mercati, compresi quelli europei e globali, dove il loro successo potrebbe contribuire a portare avanti l'agenda digitale e verde che hanno portato a termine con successo a livello nazionale.

3 I **Paesi Bassi** (n. 2), la **Danimarca** (n. 3) e la **Finlandia** (n. 4) seguono a ruota, dimostrando buoni risultati (tre dei primi quattro posti) per le economie nordiche. Il ranking relativamente alto dei Paesi Bassi è un segnale del fatto che il successo in stile nordico non è irraggiungibile altrove. I Paesi Bassi sono al n. 1 per quanto riguarda la competitività delle PMI, un segno che le PMI di questo paese altamente imprenditoriale sanno come crescere e oltrepassare le frontiere per cogliere opportunità. Il suo ranking al n. 2 sulla Transizione Verde è un segno che questa economia di 17,4 milioni di cittadini prende sul serio l'ambiente e l'efficienza energetica. Il suo punteggio relativamente basso sulla Transizione Digitale (n. 6) però sorprende. Le PMI olandesi non stanno andando particolarmente bene sull'adozione dei servizi cloud (n. 6) o, sorprendentemente, sulle vendite di e-commerce, dove i Paesi Bassi, collocandosi al n. 10, si ritrovano in una posizione decisamente media. Tuttavia, le loro prestazioni elevate sono sia un punto di riferimento che un'ispirazione per le best practice. Il lavoro dei Paesi Bassi consiste principalmente nel rafforzare l'adozione della tecnologia digitale sul posto di lavoro.

‘Non ci sarà alcuna transizione verde a meno che le PMI non siano pronte a conseguire, e incentivate ad abbracciare, gli obiettivi europei di emissioni zero e gli obiettivi verdi complessivi.’

4 La **Danimarca** (n. 3) si colloca in alto per quanto riguarda la Transizione Digitale (n. 1) e la competitività delle PMI (n. 2). Ma il suo n. 11 sulla Transizione Verde sorprende e delude. I suoi risultati ottenuti nella riduzione del consumo di risorse naturali (n. 25) e nel riciclo (n. 24) sono tra i più bassi dell'indagine. I risultati sono difficili da interpretare, ma si può dire senz'altro che qui può essere coinvolto un elemento di tempistica e di percezione. I due sotto-indicatori - l'adozione di misure per ridurre il consumo di risorse naturali e aumentare il riciclo - si basano entrambi sull'autovalutazione. La Danimarca ha iniziato presto a rendere l'economia più verde, il che potrebbe dare agli imprenditori locali e agli analisti esterni l'impressione che negli ultimi anni si sia fatto di meno. Per un verso o per l'altro, i risultati sono una sorpresa e il motivo alla base di essi richiede ulteriori analisi e spiegazioni.

5 La **Finlandia** (n. 4) ha ottimi risultati, con una performance particolarmente forte sulla Transizione Digitale (n. 2). I sotto-indicatori raccontano una storia particolarmente interessante: La Finlandia si colloca al n. 1 in quanto a formazione ICT sul posto di lavoro e alle competenze ICT interne. La sua economia registra buone performance in quanto alla Competitività delle PMI (n. 6) e alla Transizione Verde (n. 7). I suoi punti deboli - ciò su cui potrebbe fare di meglio - sono la Riduzione delle emissioni (n. 15) e le Esportazioni (n. 10).

6 L'Irlanda (n. 5) mostra una performance forte. Va bene sulla Transizione Digitale (n. 4) e sulla Competitività delle PMI (n. 5) e, in generale, è un operatore solido a tutto campo. I suoi punti relativamente deboli sono la Transizione Verde (n. 14), e le Esportazioni (n. 23). La performance intermedia sulla transizione ambientale deriva da sforzi inferiori alla **Media UE** per la riduzione dell'uso delle risorse naturali (n. 26) e per far sì che le PMI offrano più prodotti e servizi verdi (n. 16). Le PMI irlandesi devono anche fare di più per raggiungere nuovi mercati; nonostante la vitalità dell'economia interna, sono tra quelle a crescita più lenta in Europa.

'Se i decisori politici non saranno in grado di apportare il cambiamento che auspicano per le PMI europee, allora ci si potrà scordare un successo su più vasta scala in tutta la gamma delle aree di intervento europee.'

7 In generale, le PMI di **tutti i paesi** mostrano performance deludenti sulla Transizione Digitale, almeno se si considera come riferimento il Decennio Digitale Europeo: Obiettivi Digitali per il 2030, noto anche come

“Digital Compass” (bussola digitale).⁸ Tale programma definisce 11 obiettivi ambiziosi, tra cui un obiettivo di adozione del 75% per l'utilizzo dei servizi di cloud computing; attualmente solo la **Finlandia** soddisfa l'obiettivo del 75%. La **media UE** per l'uso dei servizi cloud da parte delle PMI è del 35%, ben lontana dell'obiettivo del 75%.

8 L'analisi di big data è un altro ambito in cui le PMI europee sono in ritardo. Il Digital Compass fissa un obiettivo di adozione del 75%. A oggi, nessun paese europeo lo raggiunge. **Malta** è prima, con un tasso di adozione del 35%. **Romania** e **Slovacchia** sono ultime, con tassi di adozione del 5%. Tra le economie più avanzate dell'Europa, la Danimarca è la più alta; il suo tasso di adozione del 26% la colloca al n. 2 su questo criterio. Chiaramente l'Europa deve lavorare di più per aiutare le PMI in tutti i paesi a sbloccare la potenza dell'analisi di big data.

9 Le notizie sulla Transizione Verde sono incoraggianti, e un poco contraddittorie. Tre paesi - l'**Estonia** (n. 10 nella classifica generale), **Lituania** (n. 14 nella classifica generale) e **Romania** (n. 27 nella classifica generale) - hanno raggiunto gli obiettivi di Fit for 55 per il 2030, con emissioni di gas a effetto serra del 55% inferiori al tasso del 1990, e questo è un risultato notevole che, dato il ruolo delle PMI nel conseguire progressi a livello di società in questo settore, abbiamo scelto di monitorare e tracciare. Ma le PMI di tutti e tre i paesi potrebbero fare molto meglio su altri obiettivi di transizione verde. Le PMI in Estonia fanno sorprendentemente poco in quanto ai tagli sull'uso delle risorse naturali (n. 22) e al riciclo (n. 23). La Lituania è il n. 12 e il n. 27 nelle stesse aree.

10 La **Romania** (n. 27) è un caso particolare. Si trova in corrispondenza o in prossimità del fondo su due pilastri chiave: Transizione Digitale (n. 26) e Competitività delle PMI (n. 27). Ma la sua forte performance sulla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (n. 1) la porta saldamente a centro classifica sulla Transizione Verde (n. 15).

⁸ European Commission, 2030 Digital Compass: the European Way for the Digital Decade (Brussels: European Commission, 2021).

11 L'**Estonia** (n. 10) e la **Slovenia** (n. 11), due stati membri dell'UE dell'Europa orientale relativamente piccoli, hanno un buon andamento, con eccellenti risultati sulle Esportazioni, dove sono in testa (numeri 1 e 2, rispettivamente). Nonostante la loro ben meritata reputazione di leader mondiali sul governo digitale, le PMI estoni sono al di sotto della media in termini di adozione di tecnologie digitali. L'Estonia si colloca al n. 19 sulla "intensità digitale" delle PMI e al n. 21 per le PMI che impiegano internamente specialisti ICT. La formazione ICT è solo nella media europea, con un ranking al n. 16.

12 La **Germania** è il n.12. Si comporta ragionevolmente bene sulla Transizione Verde (n. 9), grazie soprattutto al forte impegno delle PMI nella riduzione dell'uso delle risorse naturali (n. 7) e nel riciclo dei residui (n. 7). Ma la Germania mostra una vera debolezza in altri settori, in particolare la Competitività delle PMI (n. 19), dove il numero limitato di imprese ad alta crescita (n. 23) e le persone impiegate in imprese ad alta crescita (n. 20) trascinano verso il basso la performance complessiva. La Transizione Digitale (n. 11) è un altro punto debole. La Germania è particolarmente debole nell'e-Commerce: la sua posizione al n. 18 abbassa le sue prestazioni complessive.

13 La **Francia** è il n. 17: un posizionamento deludente per una grande economia europea. Si colloca sorprendentemente bene sugli obiettivi verdi, compresa la Riduzione delle emissioni, dove è il n. 2, dietro solo alla **Svezia**. Ma le sue PMI sono relativamente deboli per quanto riguarda l'adattamento alla domanda o il reperimento di opportunità in mercati esterni (è il n. 27 sulle Esportazioni, ultima nell'UE-27). Anche le Competenze Digitali impiegate nelle PMI sono limitate, con un basso ranking al n. 21.

‘La scienza del monitoraggio dei progressi sull’agenda verde è relativamente nuova e relativamente poco sviluppata.’

14 Ma il premio per la performance più deludente tra le grandi economie industriali europee va all'**Italia** (n. 21). Ciò è dovuto in particolare alla debole performance sulla Transizione Digitale (n. 21), che è alimentata in modo esplosivo da basse Competenze digitali (n. 27). Più sorprendente è la cattiva performance italiana sulla Competitività delle PMI (n. 21), dove l'ampia base di PMI del paese fatica a crescere (n. 16) o a superare i confini (n. 18). Anche la sua Transizione Verde è deludente (n. 17), principalmente a causa della Riduzione di Emissioni molto limitata (n. 20) e dei relativamente pochi prodotti verdi provenienti dalle PMI (n. 18).

15 Una nota positiva è la **Grecia** (n. 22), anche se le sue prestazioni sono irregolari. La Grecia ha sempre goduto di un posto speciale nell'orizzonte europeo delle PMI a causa del gran numero di imprese classificabili all'interno di questa categoria. Un segnale forte del fatto che dopo la recessione pluriennale si stiano facendo progressi reali è l'eccellente performance del paese in termini di crescita aziendale. La Grecia è il n.1 nell'indicatore di Crescita delle imprese⁹, che include forti performance in termini di quota di

⁹ I dati greci non hanno smesso di causare mal di testa agli statistici negli ultimi anni, anche se una riforma nella raccolta e nella rendicontazione dei dati ha avuto luogo nel momento in cui il paese ha dovuto attraversare anni di ristrutturazione forzata. I dati recenti sono considerati molto affidabili, ma il percorso è alquanto breve: la Grecia ha solo un anno di dati aziendali in questo studio (2015-2017), rispetto ai dati di serie temporali lunghe in tutti gli altri paesi europei.

PMI ad alta crescita (n. 1) e per il numero di persone occupate in imprese ad elevata crescita (che definiamo come qualsiasi impresa con una crescita dei dipendenti del 10% annualizzato in un periodo di tre anni, a partire da una base di almeno 10 dipendenti all'inizio del periodo) si colloca pure al n. 1.¹⁰ La Produttività (n. 24), tuttavia, è bassa, il che trascina la Grecia al n. 15 complessivo sulla Competitività delle PMI. E la Grecia va ancora meno bene sulla Transizione Digitale (n. 22) e sulla Transizione Verde (n. 22), dove le sue prestazioni sono molto al di sotto della media UE.

16 La **Spagna** è il n. 13, subito dopo la **Germania**. Si comporta bene sulla Conservazione delle risorse naturali (n. 1) e sulla Crescita (n. 6). Ma altri indicatori trascinano in basso le prestazioni complessive, tra cui le Competenze digitali (n. 18), la Riduzione delle emissioni complessive (n. 25) e le Esportazioni (n. 21).

17 Gli ultimi cinque posti sono occupati da **Polonia** (n. 23), **Lettonia** (n. 24), **Cipro** (n. 25), **Bulgaria** (n. 26) e **Romania** (n. 27). Ciascuno di questi paesi mostra ampie fasce in cui le prestazioni in quanto a verde, digitale e competitività potrebbero migliorare, ma mostra anche pilastri di forza nascosti su cui costruire le prestazioni future. La Polonia e la Bulgaria hanno entrambe un'ottima performance sulla riduzione delle emissioni (rispettivamente n. 5 e n. 9). Le PMI lettoni sono ottime esportatrici (n. 3).

18 In generale, l'Indice Verdi, Digitali e Competitive fa luce su una tendenza molto importante. Le prestazioni di Transizione Digitale e Competitività delle PMI presentano una buona correlazione. Le PMI competitive e in rapida crescita che esportano tendono ad essere più abili dal punto di vista digitale, e viceversa, come hanno dimostrato vari studi importanti.¹¹ Ma le prestazioni sulla Transizione Verde non sono ancora fortemente

‘Parliamo di digitalizzazione delle PMI da così tanto tempo che è facile presumere che sia un qualcosa di già avvenuto. Ma i numeri raccontano una storia diversa.’

correlate alla Competitività delle PMI.¹² Questa è una sfida che i decisori politici devono affrontare. Non è sufficiente fare dichiarazioni politiche di vasta portata o obbligare le aziende a diventare verdi con una valanga di nuove regolamentazioni e

tasse. Al contrario, il contesto politico deve essere coerente e favorevole a progressi in tutta la gamma delle aree di intervento descritte in questo studio. L'Europa sarà verde solo quando il costo sarà economicamente sostenibile, normativamente necessario e commercialmente cogente. Un primo obiettivo - che i legislatori potrebbero favorire con politiche ragionevoli

¹⁰ Nel corso di questo rapporto, abbiamo utilizzato la definizione Eurostat di imprese a crescita elevata: un'impresa è considerata a "crescita elevata" in termini di occupazione quando ha una crescita annua dei dipendenti del 10% annualizzato in un periodo di tre anni, a partire da una base di almeno 10 dipendenti all'inizio del periodo. Si veda <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained>.

¹¹ Si veda in particolare Lucian Cernat, Małgorzata Jakubiak e Nicolas Preillon, *op. cit.*; Uno studio recente dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha rilevato che le PMI che vendono online hanno ottenuto risultati significativamente migliori rispetto alle loro pari offline durante la pandemia di Covid-19, il che a sua volta ha aumentato l'adozione del digitale da parte delle PMI del 50%, contribuendo ad accelerare la transizione digitale. Il rapporto ha inoltre rilevato che "tra le PMI che hanno aumentato il loro uso di strumenti digitali durante la pandemia, circa due terzi dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese, e oltre il 75% delle medie imprese hanno dichiarato i cambiamenti permanenti". Cfr. OCSE, *OECD SME and Entrepreneurship Outlook 2021* (Paris: OECD, 2021).

¹² Sul piano tecnico, il pilastro della Transizione Verde e il pilastro della Competitività delle PMI hanno una correlazione di 0,32, mentre il pilastro della Transizione digitale e il pilastro della Competitività delle PMI hanno una correlazione di 0,61. In parole povere, ciò significa che un paese che ha successo nella transizione digitale ha una probabilità doppia rispetto a un paese che ha successo nella transizione verde di avere successo anche nella competitività delle PMI. Per una spiegazione più dettagliata, si veda la Matrice di Correlazione dell'Indice PMI Verdi, Digitali e Competitive nella sezione Methodology and Sensitivity Analysis, che inizia a pagina 86.

e interventi ben mirati - dovrebbe essere ovvio: abbattere il famoso “green premium” sul costo dei beni rispettosi dell’ambiente e utilizzare strumenti fiscali e di incentivazione per creare e promuovere mercati redditizi per i prodotti e i servizi verdi. Nel frattempo, le regole del Mercato Unico Europeo dovrebbero favorire la Transizione Verde, evitando eccessiva burocrazia e interventi normativi che, seppure introdotte con le migliori intenzioni, finiscono per bloccare il progresso nel mercato unico. E qui ci sarebbe un punto ottimale da individuare. Spetterà ai decisori politici - in collaborazione con le PMI più evolute - trovarlo.

E vi è un'altro punto fondamentale, importante quanto qualsiasi altro punto di cui sopra. Le conclusioni che sono state tratte da dati disponibili al pubblico, che rappresentano un tesoro nascosto sulle questioni dell’adozione digitale e della crescita aziendale. Ma la scienza del monitoraggio dei progressi sull’agenda verde è relativamente nuova, e relativamente poco sviluppata. Invitiamo i decisori politici a collaborare con organizzazioni come il Lisbon Council e altre per migliorare la “scarsità di dati” in questo settore. Abbiamo bisogno di indicatori più granulari sulle emissioni di gas a effetto serra, tra cui il ruolo delle utenze domestiche e delle piccole imprese nel generarle e la miriade di modi in cui la dipendenza dai combustibili fossili sta frenando la più ampia transizione dell’Europa in molte aree chiave. Non possiamo affidarci per sempre alle auto-dichiarazioni e alle indagini aziendali. Abbiamo bisogno di misurazioni. Invitiamo i funzionari pubblici a raddoppiare gli sforzi in questo settore e ci impegniamo a sostenerli e a collaborare con loro.

Italia

Posizione: **21** Punteggio complessivo: **41.38**

L'Italia si posiziona al numero 21. Il ranking sono per la maggior parte da medio a basso: **Transizione Digitale** (n. 21), **Transizione Verde** (n. 17) e **Competitività delle PMI** (n. 21). Il paese mostra una performance leggermente migliore nella **Transizione Verde** (n. 17), dove la sua performance sulla **Conservazione delle risorse naturali** (n. 10) è il risultato migliore del paese. Passando al digitale, il paese ha le peggiori prestazioni in materia di **Competenze digitali** (n. 27), ultimo tra i suoi pari. Solo il 12% delle PMI impiega specialisti ICT (n. 27), il 23% delle PMI fa eseguire le funzioni ICT da propri dipendenti (n. 26) e solo il 15% delle PMI prevede formazione ICT per i propri dipendenti (n. 20). Anche le **Esportazioni** (n. 20) sono basse (solo il 5,4% delle PMI italiane esporta oltre frontiera), mentre la **Crescita** (n. 16) è in ritardo (il 15% della forza lavoro italiana è occupata da aziende a elevata crescita).

	Ranking	Punteggio	Valori
I. Transizione Digitale	21	35.66	
I.1. Digitalizzazione delle PMI	11	53.55	
I.1.1. Quota di PMI che utilizzano analisi di big data	16	20.80	8.0%
I.1.2. Quota di PMI che utilizzano servizi di cloud computing	4	77.85	59.0%
I.1.3. Quota di PMI che utilizzano due o più canali di social media	15	47.89	27.0%
I.1.4. Quota di PMI con intensità digitale elevata e molto elevata	16	38.54	19.0%
I.1.5. Quota di PMI che utilizzano un qualsiasi tipo di sicurezza ICT	11	82.69	93.0%
I.2. E-Commerce	20	33.75	
I.2.1. Quota di PMI con vendite di e-commerce sul totale delle PMI	18	32.50	18.0%
I.2.2. Quota di fatturato totale delle PMI derivante dalle vendite di e-commerce sul fatturato totale	17	35.00	9.0%
I.3. Competenze digitali	27	19.68	
I.3.1. Quota di PMI che impiegano specialisti ICT sul totale delle PMI	27	10.00	12.0%
I.3.2. Quota di PMI per le quali le funzioni ICT sono svolte da propri dipendenti sul totale delle PMI	26	10.00	23.0%
I.3.3. Quota di PMI che provvedono alla formazione per sviluppare o potenziare le competenze ITC del personale	20	39.03	15.0%
II. Transizione Verde	17	49.28	
II.1. Conservazione delle risorse naturali	10	58.40	
II.1.1. Quota delle PMI che riducono il consumo di risorse naturali (ad esempio, risparmio di acqua, energia, materiali o passaggio a risorse sostenibili)	10	65.49	44.8%
II.1.2. Quota di PMI che praticano il riciclo riutilizzando materiali o residui all'interno dell'azienda	12	51.31	43.0%
II.2. Riduzione delle emissioni	20	49.13	
II.2.1. Quota di emissioni di gas a effetto serra prodotte dalle PMI sul totale delle emissioni di gas a effetto serra	20	27.99	49.5%
II.2.2. Variazione complessiva delle emissioni di gas a effetto serra (Indice 1990 = 100)	13	70.27	74.90
II.3. Output Verde	21	40.32	
II.3.1. Quota di PMI che offrono prodotti o servizi verdi	18	41.15	28.0%
II.3.2. Quota di PMI in settori a bassa intensità di emissioni di gas a effetto serra sul totale delle PMI	17	39.49	35.6%
III. Competitività delle PMI	21	39.18	
III.1. Esportazioni	20	31.25	
III.1.1. Quota delle PMI esportatrici sul totale delle PMI	18	34.46	5.4%
III.1.2. Rapporto tra il commercio delle PMI e il PIL	23	28.05	24.0%
III.2. Produttività	12	31.11	
III.2.1. Produttività lavorativa delle PMI	12	31.11	42.57
III.3. Crescita	16	55.19	
III.3.1. Quota di imprese ad alta crescita sul totale delle imprese attive (oltre 10 dipendenti)	16	61.26	10.9%
III.3.2. Quota di personale occupato in imprese a elevata crescita sull'occupazione totale (imprese con oltre 10 dipendenti)	14	49.12	15.3%

Fonti: Commissione Europea, Eurostat (calcoli del Lisbon Council)

Per i dati dettagliati, si veda <https://gdc.lisboncouncil.net/italy>

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare Amazon e i partecipanti all'Amazon Academy, un vertice che riunisce ogni anno imprenditori e piccole aziende per discutere molte delle questioni trattate in questo documento. Quest'anno, siamo riusciti a incontrarci e a "immergerci in profondità" con molti di loro; gli spunti emersi da queste conversazioni sono stati ricchi e informativi. Un ringraziamento molto speciale a Richard Badal (Pentagon Sports – Germania), Ada Di Fiore (Rebecca srl – Italia), Samuel Guez (My Jolie Candle – Francia), Cyprian Iwuć (Rainbox Socks - Polonia), Anna Klissouras (Amazon), Anna Nordlander (The Friendly Swede – Svezia), Giacomo Romani (Koala Babycare – Italia), Anna-Maria Silinger (BabyFORTE Medical UG – Germania), Inmaculada Sais Terol (Diverthings Textil Home SL – Spagna), José Luis Vázquez González (Nortem Biotechnology – Spagna), Koen de Vries (EDC Wholesale BV – Paesi Bassi), Damian Wiszowaty (Gonito – Polonia) and James Waterworth (Amazon). Tutti gli errori di fatto o di giudizio sono di esclusiva responsabilità degli autori.

Grazie anche ai politici e agli esperti che hanno discusso con noi i problemi delle PMI e hanno condiviso la comprensione della complessità metodologica inerente alla cattura della doppia transizione e alla misurazione della competitività. Della Commissione Europea, vorremmo ringraziare in particolare Román Arjona Gracia, Paolo Casini, William Connell Garcia, Hubert Gambs, Markus Hell, Josefina Monteagudo, Ludger Odenthal e Maive Rute. Dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico - e dal suo superbo Centro OCSE per l'Imprenditorialità, diretto da Lamia Kamal-Chaoui - Marco Bianchini, Lucia Cusmano e Cosimo Pacciani. Questo lavoro è in enorme debito verso le fondamenta da loro poste. E non vediamo l'ora di continuare il viaggio con loro nei mesi e negli anni a venire.

E infine, un grazie anche a Matteo Bassi, Violeta Birzniece, Filip Franek, Hubert Gambs, Alice Iordache, Thibault Larger, Tim Lyon, Siobhán McGonigle, André Meyer, Grace Milne, Chrysoula Mitta, Francesco Mureddu, Laia Pujol Priego, Stephan Raes, Mari Saarteinen, Maša Šprajcar Rančić, Katarzyna Szkuta, Ilayda Takil, Simon Taylor, Steffen Thejll-Moller, Kurt Vandenberghe, Marcello Verona, Thomas Zacharewicz e Mojca Zupan.

Lisbon Council Policy Brief Vol. 15, No. 1 (2022)
ISSN: 2031-0943 (print); 2031-0951 (digital)

Published in Belgium by the Lisbon Council
Responsible Editor: Paul Hofheinz

Copyright © The Lisbon Council 2022



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International Licence

The Lisbon Council asbl

IPC-Résidence Palace
155 Rue de la Loi
1040 Brussels, Belgium
T +32 2 647 9575
www.lisboncouncil.net
info@lisboncouncil.net

